

IL PERSONAGGIO. La suora star negli Usa domani sera sarà al Centro San Paolo di Vicenza

LA PACE PASSA IN SARTORIA

L'Uganda lacerato da odi e guerre: Rosemary Nyirumbe con ago e filo ridà dignità alle ragazze soldato, vittima di stupri ed emarginazione

Nicoletta Martelletto

Sono storie che farebbero inorridire chiunque. Non lei. Rosemary Nyirumbe ha visto molto di più di ciò che la mente umana può immaginare: dieci anni di guerra tra Uganda e Tanzania, l'alternanza dei dittatori Obote e Amin, 20 anni di sangue attorno a Gulu tra i ribelli di Joseph Kony, il feroce leader del Lord's Resistance Army. Trentamila morti, centomila bimbi schiavizzati, due milioni di profughi.

Rosemary è ancora qui, a sessant'anni, a raccontarlo con l'unica serenità per lei possibile, quella della fede. Domani alle 20.45 sarà al Centro culturale San Paolo di via Ferrarin 40, a Vicenza, per la presentazione del libro edito dalla EMI, "Rosemary Nyirumbe. Cucire la speranza", 240 pagine, di cui sono autori Nancy Henderson, scrittrice, e Reggie Whitten, avvocato co-fondatore di Pros for Africa, che sostiene i progetti della missionaria ugandese.

Di Rosemary vanno osservate le mani: sono usurate e tagliuzzate. Non sta mai ferma, un giorno è nei campi, un altro in sartoria dove insegna cucito alle bimbe soldato, un altro ricicla lattine per farne borsette, riempie bottiglie di sabbia da cementare per fare case dove i mattoni - nel Sud Sudan - non ci sono.

E' una forza della natura. Ultima di otto figli, nasce in una famiglia povera ma illuminata nel West Nile: padre falegname, mamma contadi-

na e attivista democratica che in più fabbrica birra di manioca per far studiare tutti i suoi ragazzi. Rosemary è sveglia, una lepre di radura. A 15 anni comunica che entrerà nelle Suore del Sacro Cuore di Gesù: le mancano il caffè forte e gli abiti colorati di casa, ma si fa amare. Vince la paura dei cani, del buio, dei serpenti.

Ha l'intelligenza nelle mani e le sarà così facile fondare dal 2001 tre scuole professionali per riabilitare le ragazze intoccabili. Pronuncia i voti, diventa ostetrica, viene affiancata al chirurgo italiano nell'ospedale di Angal, Giuseppe Ambrosoli. Imparerà a suturare ferite e fermare emorragie. Mentre la guerra civile incalza, alcune congregazioni lasciano l'Uganda. Suor Rosemary si troverà da sola a gestire un dispensario medico ed un orfanatrofio comboniani. A 30 anni è superiore delle comunità di Uganda e Kenya. Si laurea in etica e sociologia dello sviluppo a Nkozi. Di mezzo razzie, massacri, assalti alle suore, ribelli feriti che bussano e civili che chiedono protezione. Non chiude la porta a nessuno. Nemmeno al disgraziato che le riempie di proiettili il forno, e pentito torna ad avvisarla.

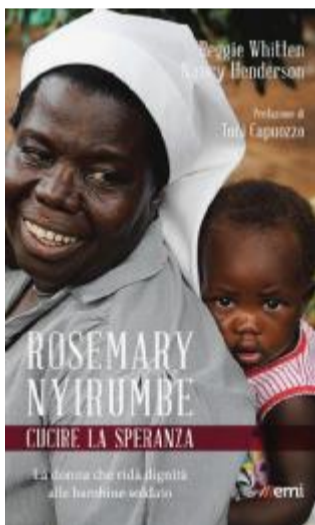
Vive in un oceano di male, risponde con la determinazione del bene. Incontra e accoglie le prime ragazze soldato, stuprate per partorire "figli" di Kony. Jewel, rapita a nove anni, ha la vista rovinata dalla polvere da sparo. Sharon fu costretta a uccidere la sorella, Valerie ha ammazzato



Rosemary Nyirumbe, 60 anni, della Suore del Sacro Cuore di Gesù



Bill Clinton con suor Rosemary



La copertina del libro

to i genitori della sua compagna di stanza e vive nel tormento. A chi si ribellava le labbra erano mozzate o serrate da lucchetti. Le giovani hanno lobi e nasi strappati, tagli sul volto. Per tutte non c'è che una medicina: «Le vittime possono essere aiutare solo con un amore incondizionato» scrive Toni Capuozzo nella prefazione. Rosemary allarga le braccia e diventa madre e zia, centinaia di volte. Fa leggere appelli alla radio perché le ragazze fuggano dall'Lra, lei garantirà protezione. «Ho imparato così

tanto da queste ragazze. Sono resilienti e determinate a superare il loro passato. Mi hanno insegnato che cosa significa avere coraggio di fronte al pericolo» dice Rosemary. La suora finisce su "Time", riceve il premio eroe dell'anno dalla CNN. La famiglia Clinton la sostiene, insieme a filantropi americani. Il documentario «Seewing Hope» sta facendo il giro del mondo, questo mese sarà trasmesso in Italia da Tv2000. «Non smetterò mai di sognare» si ripete Rose ogni sera, dopo le preghiere. •

LIBRO/1. Stasera con Guanxinet a Valdagno il saggio del giornalista

L'universo delle banche Vent'anni di gravi errori

Rampini difende il ruolo di chi premia il risparmio e difende lo sviluppo a livello territoriale con onestà

Giancarlo Corò

L'ultimo libro di Federico Rampini, uno dei più noti e apprezzati giornalisti economici italiani, parte da un titolo perentorio: "Banche: possiamo ancora fidarci?" (Mondadori, 123 pagine). Non trattandosi di un giallo, possiamo subito svelare al lettore la risposta che Rampini, dopo un'analisi lucida e convincente dei mali prodotti dal sistema finanziario internazionale, presenta nelle sue conclusioni. No, non possiamo più fidarci di queste banche, la maggior parte delle quali, invece di fare i conti con i gravi errori compiuti negli ultimi vent'anni, continua ad amplificare le patologie che hanno portato alla più grave crisi economica del dopoguerra. Rampini, che frequenta come pochi altri giornalisti italiani le maggiori piazze dell'economia mondiale, prende in rassegna i problemi che affliggono la finanza globale, sui quali il dibattito è molto acceso non solo in Italia.

Dalla riforma europea delle regole bancarie, esito di una mediazione al ribasso per tutelare i contribuenti tedeschi, agli strumenti d'investimento sempre più complessi, riflati a ignari risparmiatori da funzionari di banca che, alla fine, appaiono più sprovveduti che crudeli, spesso costretti a dubbie pratiche allo sportello da manager immorali e strapagati. Rampini discute anche il problema dei tassi d'interesse negativi, che stanno mettendo a repentaglio i più consolidati modelli di business delle banche e minano la fiducia nel risparmio da parte delle famiglie.

Ponendosi infine di fronte all'impotenza dei banchieri centrali nel rilanciare lo sviluppo delle principali economie industriali, incapaci di svegliarsi dall'incubo della



Il giornalista Federico Rampini



La copertina del libro

stagno secolare. Pur assumendo una prospettiva di analisi internazionale, com'è del resto inevitabile dati gli intrecci dei circuiti finanziari, Rampini non perde di vista la specificità del sistema bancario italiano, aggravato da tre pesanti vincoli di contesto che hanno contribuito ad accentuare la gravità della crisi. Innanzitutto l'inefficienza della giustizia civile, che allunga a dismisura i tempi di riscossione dei crediti. Poi il pesante fardello del debito pubblico, che sottrae a famiglie e imprese gli impieghi per consumi durevoli e investimenti. Ma, soprattutto, una governance delle banche che troppo spesso si è confusa con la politica, dando spazio a banchieri irremovibili, capaci di acquisire un enorme potere senza mai rischiare nulla di proprio. Particolarmente duri i passaggi sulla Banca Popolare di Vicenza e sul suo vecchio presidente, preso ad esempio di una categoria di notabili di provincia che, dietro la bandiera della banca del territorio, hanno in realtà alimentato un sottobosco di interessi politici e spregiu-

dicati disegni personali. Di banche, tuttavia, l'economia continua ad avere bisogno.

Nelle sue conclusioni Rampini non rinuncia a delineare gli ingredienti di un modello di banca utile a premiare il risparmio e sostenere lo sviluppo. Lo fa prendendo ad esempio la ricostruzione post-terremoto di San Francisco agli inizi del '900, quando un figlio di emigrati italiani, Amadeo Giannini, fonda la Bank of Italy, poi diventata Bank of America, oggi colosso del credito mondiale.

Dalla ricostruzione di San Francisco, resa possibile anche dai prestiti che allora Giannini concesse a famiglie e imprese, prese via via corpo una nuova realtà metropolitana che oggi conosciamo come Silicon Valley.

Se vogliamo, si tratta dunque di ripartire da una banca per il territorio, dove onestà, trasparenza e competenza tornino principi guida nella gestione del risparmio.

Solo così si potrà ricostruire la fiducia oggi seppellita sotto le macerie dei troppi disastri finanziari degli ultimi anni. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOSTRA. Ha realizzato vetrate istoriate di chiese e cattedrali all'estero, espone ad Arzignano

Montagna, un piccolo assaggio d'arte Il vetro, la luce e l'intensità dei colori

Giorgio Zordan

E' il vetro, di cui è tra i pochi a custodirne i segreti della lavorazione (cotture al forno e utilizzo di grisaglie e pigmenti ossidi), il principale protagonista delle opere di Simonetta Montagna che ha portato una piccola parte della sua produzione, e non poteva essere altrimenti visto che i suoi lavori si trovano nelle vetrate istoriate di chiese e cattedrali, in esposizione negli

spazi della sede dell'Istituto Mediolanum di via Giuriolo ad Arzignano. Luogo che la direttrice Alessia Pasetto ha messo a disposizione per ospitare "Incontro con l'artista", mostre periodiche allestite con l'assessorato alla cultura e la pro loco di Arzignano e curate da Domenico Scolaro. Simonetta Montagna, cornedese, da sempre ha respirato arte in famiglia. Mamma Annamaria era pianista, nonna cantante lirica, ma soprattutto il padre, Angiolo,



Simonetta Montagna

tra i massimi esponenti dell'astrattismo veneto. Simonetta da sempre ama il vetro, il mutare dei colori e la luce, il lavoro del padre che ha accompagnato nella condivisione dell'arte pittorica e vetraria creata con la collaborazione di varie vetriere del Veronese e del Vicentino. Ha realizzato vetrate artistiche soprattutto all'estero: tra le più importanti in Israele nella chiesa del Primate a Tabgha, a Cipro nella sede dell'ambasciata del Vatica-

no, unica chiesa cattolica nella parte turca dell'isola, e in Brasile a Cristalina per la Chiesa di Nostra Senhora Aparecida dove, richieste da don Bernardino Ave, a breve si aggiungeranno i quattro evangelisti in ricordo di altri bozzetti simili già eseguiti per lui nella chiesa di San Zenone ad Arzignano. «Una figura artistica nuova, dell'origine più nobile e antica, perché il suo lavoro - scrive di Simonetta il critico Salvatore Fazio - non si limita alla produzione di opere d'arte personali. La geometria calcolante e la varietà dei giochi di luce e di colore accendono la fantasia e l'emozione creativa». L'esposizione è visitabile fino all'8 ottobre (orari ufficio). •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBRO/2. Galleria Mirror con il prof. Gurisatti

Bonnefoy, la ricerca fotografica e poetica

Venerdì nella Galleria-Libreria Mirror (contrà Porta Santa Lucia) si terrà la presentazione del libro "Poesia e fotografia" (alle 18,30) scritto dal poeta e critico d'arte Yves Bonnefoy, recentemente scomparso.

Oltre al traduttore Andrea Cocco, ci sarà anche il professore di estetica dell'università di Padova Giovanni Gurisatti, il quale approfondirà dal punto di vista filosofico i temi proposti dal libro.

Il volume è stato pubblicato dalla casa editrice O barra (2015). In queste pagine,

Yves Bonnefoy indaga gli effetti dell'introduzione del processo fotografico sulla società, e in particolare sulle opere e il pensiero degli artisti che per primi, spesso inconsciamente, ne subirono il fascino. E lo fa a partire da un'attenta rilettura di testi quali "Igitur di Mallarmé" e "La notte" di Maupassant, come rileva Antonio Prete dell'introduzione.

L'appuntamento si inserisce nell'ambito della mostra "People are strange". Ingresso libero. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA